

sr. M. Ozana Krajačić

Le Martiri della Drina



vita e martirio

sr. M. Ozana Krajačić, FDC

Le Martiri della Drina

vita e martirio

Titolo originale:

sr. M. Ozana Krajačić, FDC,
Drinske mučenice – život i mučeništvo
Zagreb, 2011

Traduzione dal croato:

sr. M. Ozana Krajačić, FDC

Correttura:

p. Nazareno Mariani, OFM

Editore:

Družba Kćeri Božje Ljubavi
Provincija Božje providnosti
HR-10000 Zagreb, Nova ves 16

Grafica:

Danijel Lončar

Stampa:

Denona d.o.o., Zagreb

Zagabria 2011

Prefazione

Abbiamo in mano una breve presentazione della vita e del martirio delle Martiri della Drina. Questo libretto è un ricordo di ciò che fragili creature possono fare, sopportare e offrire se fortificate dalla grazia di Dio e sostenute dal quotidiano rinnovo della fedeltà a Colui che ci ha amati per primo (cf 1Gv 4,10).

Lo scopo del libretto non è quello di descrivere per esteso la vita e la morte delle cinque sorelle di Pale, perché ciò è stato già fatto, soprattutto nel libro di sr. M. Slavica Buljan, *Voto firmato con il sangue* e in quello del testimone oculare, don Anto Baković, *Martiri della Drina*. Queste pagine offrono soltanto le direttive principali, come ispirazione nel processo della nostra formazione, mentre siamo in cammino verso la santità.

L'uomo è un viandante sulla terra. Egli cammina con sicurezza soltanto se conosce la meta del viaggio e se ne segue le indicazioni. I santi sono i segnali sul nostro cammino della vita, e ci indicano come viaggiare e che cosa portare con sé. Perciò, mentre siamo in cammino, oppressi dal nostro tempo che soffre della mancanza di tempo, questo libretto può essere un rimedio per trovare la direzione necessaria e la freschezza spirituale.

Abbiamo lasciato parlare i testimoni. La loro parola ha una forza particolare, poiché proviene dall'esperienza dell'incontro. I testimoni sono quelli che hanno conosciuto le sorelle personalmente, le incontravano nella quotidianità, oppure sono stati partecipi, almeno una parte di essi, della loro via della croce. Convinti della loro fedeltà, che non esitò nemmeno di fronte alla minaccia di morte, le hanno riconosciute come segni che diffondono luce, incoraggiando tutti coloro che, nel proprio cammino, lottano con il buio, con il freddo e con la tempesta.

Le dichiarazioni dei testimoni e gli altri dati sono stati desunti dalla *Positio* (2008), consegnata alla Congregazione delle cause dei santi a Roma. In base a quel documento fondamentale nel processo di beatificazione e di canonizzazione dei nuovi candidati, è stato dato il giudizio finale sul martirio delle cinque sorelle di Pale.

Sr. M. Ozana Krajačić, FDC

Zagabria, aprile 2011

Introduzione

Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli! (Mt 5, 11-12)

Queste parole di Gesù, pronunciate sulla montagna delle beatitudini, sono un'introduzione adeguata alla santità della vita e al martirio delle cinque sorelle appartenenti alla Congregazione delle Figlie della Divina Carità, conosciute come *Martiri della Drina*. Suor M. Julia Ivanišević, Sr. M. Berchmana Leidenix, Sr. M. Krizina Bojanc, Sr. M. Antonija Fabjan e Sr. M. Bernadeta Banja furono uccise nel dicembre del 1941 in odio alla fede cattolica e ai loro voti religiosi.

Il loro martirio non è un caso isolato, ma un evento inserito nelle sofferenze e nei tormenti di migliaia di vittime innocenti di quel periodo nella Bosnia ed Erzegovina, nella Croazia e nel mondo. Esso è frutto delle varie ideologie, la cui attività è basata sui principi di distruzione degli altri per raggiungere i propri scopi. La meta particolare erano i sacerdoti e le persone consacrate, come pure gli edifici sacri.

In tale clima di pretese antireligiose, subisce il martirio un'intera comunità religiosa, i membri della quale provengono da diversi paesi: due sono croate (una di origine ungherese), due slovene e una austriaca.

In occasione di guerra e di persecuzione, di fame e di freddo, di accuse e di minacce di morte, le sorelle rimasero fedeli a Cristo e ai voti, fino allo spargimento del proprio sangue. Perciò, a loro si può applicare con ragione l'esclamazione dell'apostolo Paolo: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma, in tutte queste cose, noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati* (Rm 8, 35-37).

A causa della diffusione della fama della santità e del martirio di queste Serve di Dio, nel dicembre del 1999, a Sarajevo, fu aperto il processo della loro beatificazione. Dopo l'esito positivo del processo a livello diocesano (2003) e romano (2010), il 14 gennaio 2011 papa Benedetto XVI ha firmato il Decreto che riconosce il loro martirio e ha approvato la loro beatificazione.

Biografia delle sorelle

Suor M. Jula Ivanišević

Kata (Sr. Jula) Ivanišević nacque il 25 novembre 1893 a Godinjak, presso la città di Nova Gradiška, in Croazia, dai genitori Nikola e Tera, nata Šimunović. Il giorno seguente, il 26 di novembre, fu battezzata nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio a Staro Petrovo Selo. Nella famiglia Ivanišević nacquero undici figli, dei quali cinque morirono in tenera età. Kata crebbe e maturò in un ambiente cristiano, in cui si pregava insieme, e la domenica e nelle feste, spesso anche nei giorni feriali, ci si recava alla santa messa.

Frequentò la scuola elementare nel proprio villaggio con risultati molto positivi, tuttavia, dopo la quarta classe, dovette interrompere la frequenza alla scuola a causa della povertà della famiglia, come è scritto nei documenti. Così a undici anni rimase a casa, aiutando i genitori in tutto ciò che era necessario. Già in quel periodo, i parenti si accorsero che Kata era una ragazza particolare e si distingueva dagli altri figli. Terezija, sua sorella maggiore, dichiara che irradiava bon-



tà e che per tutti era un esempio di obbedienza ai genitori.

Mostrava un grande interesse per le biografie dei santi, che leggeva nel tempo libero oppure mentre custodiva le pecore al pascolo. Dopo aver letto qualcosa, lo raccontava ai bambini e ai compagni, i quali si radunavano volentieri attorno a lei.

C'è ancora un dettaglio di quel periodo che rivela Sr. Jula come una persona pronta al sacrificio, al digiuno e alla rinuncia. Infatti, all'età di dieci anni fece voto personale di non mangiare la carne. Ma noi non conosciamo l'intenzione del suo digiuno. La nipote Sr. Ljiljana Abianac dichiara: "Volendo seguire l'esempio dei santi dei quali leggeva la vita, offriva agli altri bambini, dal cibo che i genitori le davano quando andava a pascolare le pecore, il lardo, e lei prendeva soltanto il pane. Non mangiò la carne fino a quando non entrò in convento".

Nella giovinezza era ritenuta una ragazza molto modesta, naturale e discreta nel comportamento e nei vestiti. L'attraeva di più il silenzio e la preghiera che la danza e il divertimento. Con le amiche visitava spesso la chiesa a Zapolje e a Staro Petrovo Selo, dove volentieri guidava le devozioni popolari. Nel profondo del cuore sentiva la forte chiamata di Dio. Per questo diceva di non volersi sposare, poiché preferiva "servi-

re Gesù". Tera Ivanišević, una sua amica, racconta: "Mi ricordo bene di Kata. Da ragazze eravamo in buoni rapporti. Era sempre pia, fin dalla giovinezza. (...) Quando partì per il convento, si congedò da noi e ci disse che andava a servire Gesù".

Quando ebbe diciotto anni, Kata manifestò il suo desiderio e la sua decisione ai genitori. La madre, però, si oppose alla sua decisione. Su questo riferisce la nipote Anka Horvatović: "Mia mamma (sorella maggiore di Sr. Jula) ci diceva sempre che la zia Kata voleva andare in convento, però sua madre non le diede il permesso perché lei era la sua mano destra e non poteva lasciarla andare. Diceva che, finché fosse vissuta, non l'avrebbe lasciata". Nel frattempo, Kata si rivolgeva con fervore a Dio. Siccome doveva curare la madre malata, la sua entrata in convento fu rimandata a due anni dopo. Poté realizzare la sua vocazione dopo la morte della madre.

Nel 1914 fu accolta nella Congregazione delle Figlie della Divina Carità a Sarajevo. Dopo alcuni mesi dedicati all'apprendimento della lingua tedesca, partì per Vienna, nella Casa madre, dove incominciò la sua formazione religiosa. In quel tempo, infatti, la Congregazione non era ancora divisa in province, perciò, fino al 1919, le case di formazione erano a Vienna. Da candidata e postulante, Kata rimase per un anno a Brei-

tenfurt, presso Vienna, poi entrò nel noviziato e ricevette il nome suor Marija Jula. Emise i voti temporanei il 16 agosto 1916 nella chiesa *Madre Ammirabile* a Vienna, e quelli perpetui 29 luglio 1923 nella chiesa *Regina del Santo Rosario* a Sarajevo. Nella stessa Congregazione entreranno, in seguito, anche la sorella minore Mara, tre nipoti e una pronipote.

Dopo la professione dei voti, Sr. Jula lasciò l'Austria e partì per la Bosnia. Nel corso della vita religiosa, svolse diversi servizi: dai lavori di casa a quelli faticosi nei campi (fattorie della Congregazione), agli incarichi nell'orfanotrofio (a Zagabria) e, più volte, di superiora della comunità. Da *junior* visse per sette anni a Breške vicino a Tuzla, in una comunità che si occupava di lavori agricoli. Le sorelle di quella comunità la ricordano per le sue molte qualità, specialmente per l'obbedienza e per la sollecitudine.

A causa della salute indebolita e dei problemi di cuore trascorse un anno a Sarajevo per riprendere le forze, poi ritornò all'attività quotidiana, assumendo anche nuovi incarichi. Il suo comportamento irradiava una particolare forza spirituale che trasmetteva anche agli altri. Nell'elenco biografico delle sorelle della Provincia, di lei c'è annotato: "Quello che mancava alla sua fermezza e alla sua forza, lo suppliva nel suo servizio con la premura, la calma e la pazienza". Viene inoltre sottolineata

la sua grande fiducia nella Provvidenza di Dio, con la quale superava tutte le situazioni difficili.

Nel 1932 fu nominata superiora della comunità di Pale, dove rimase fino al giorno del sequestro, l'11 dicembre 1941. Grazie alla bontà e maturità spirituale di Sr. Jula, nella comunità dominava uno spirito di unione, di preghiera, di sacrificio e di amore.

Sulle sue qualità umane e morali sono conservate varie testimonianze, soprattutto delle sorelle che venivano spesso a Pale per riprendere le forze o per prestare aiuto. Suor Imakulata Orban la ricorda come un'anima angelica, gentile e dinamica, sempre pronta ad aiutare o a fare qualche favore. Il suo profilo spirituale viene sintetizzato così: "Assidua e piena di entusiasmo per la sua vocazione. Da superiora, ragionevole e giusta. Per le suore della comunità era una vera sorella e una vera madre, perciò le volevano bene e la rispettavano".

Anche le altre sorelle riconoscono Sr. Jula come una religiosa esemplare, che viveva in continua comunione con Dio: irradiava una pace particolare e un'armonia interiore. Nel registro dei necrologi delle sorelle, di Sr. Jula è scritto: "Ha avuto grande fiducia nella Provvidenza Divina e mai aveva paura di non essere esaudita". La fiducia era frutto della sua preghiera profonda e della devozione serena allo Spirito Santo.

La ricordano come donna piena di comprensione, che con la sua semplicità influiva piacevolmente su tutti intorno a sé. La ritenevano una sorella santa. La sua nipote Anka dichiara: "Quando andavo a visitarla a Josipovac, vicino a Tuzla, accanto a lei mi sentivo sempre felice, come se fossi presso una santa".

Da alcune sue lettere conservate, rispecchia la bellezza del suo animo, una vera umiltà e una devozione infantile alla Vergine Maria. In una di esse consigliava la nipote, Sr. Ljiljana, allora giovane ragazza: "Cerca con tutte le forze di seguire la Vergine santissima, particolarmente nella sua modestia e nell'umiltà. L'umiltà è il fondamento di ogni virtù, e la superbia è l'inizio di ogni male". Pienamente cosciente della propria debolezza, se non sostenuta dalla grazia di Dio, nella stessa lettera continua: "Tutti siamo deboli e miserabili finché viviamo in questo mondo, perciò abbiamo bisogno di molte grazie e dell'aiuto di Dio. Prega spesso, anche se brevemente, perché solo la preghiera ci salverà dalla perdizione".

Suor Julia subì il martirio all'età di 48 anni.

Suor M. Bernadeta Banja

Terezija (Sr. Bernadeta) Banja nacque il 17 giugno 1912 a Veliki Grđevac presso Bjelovar, in Croazia, e fu battezzata il giorno seguente nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo. Suo padre Josip, da giovane vedovo, era immigrato in Croazia dall'Ungheria, da Kapošvar, villaggio distante sette chilometri da Subotica. Con il figlio Mirko e con la madre Klara prese alloggio a Veliki Grđevac. Presto sposò una ragazza, Tereza Kovač, i cui genitori erano anch'essi di origine ungherese.



Dal matrimonio di Josip e Tereza nacquero tredici figli, dei quali sei morirono in tenera età. Terezija, che era la dodicesima, crebbe in una famiglia cristiana esemplare. Sua sorella maggiore, Rozalija, sposata Tomaić, racconta: "La mamma e il papà erano terziari. Nel matrimonio andavano molto bene d'accordo, e insegnarono e diressero noi figli sul sentiero giusto. (...) Il papà fece in casa un piccolo altare davanti a cui pregavamo, e spesso anche i vicini sollevano venire per pregare insieme con noi, soprattutto nel mese di maggio. La mamma e il papà trasmisero questo spirito di preghiera anche a noi figli". Il fratel-

lo Miško ricorda che nel villaggio si soleva dire "devoti come i Banja".

I genitori educavano i figli, oltre che alla devozione, al lavoro e all'onestà. Rozalija testimonia: "Il padre era agricoltore e fabbricatore di cinghie, la madre casalinga. Erano molto perseveranti e cercavano di trasmettere anche a noi figli la loro perseveranza". Così la preghiera e il lavoro hanno segnato la vita della piccola Terezija già dalla sua infanzia.

Frequentò la scuola elementare a Veliki Grđevac, e nel tempo libero volentieri aiutava i genitori nei servizi di casa. Mentre custodiva il bestiame al pascolo familiare, spesso cercava, con il rosario in mano, un luogo solitario per pregare e leggere. Le piaceva il raccoglimento, ma era di carattere gioioso e vivace.

Nella sua giovinezza rivelò ai genitori il suo desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Sua sorella Rozalija racconta: "Diceva che Dio l'aveva chiamata e di voler andare per quella strada". Ricorda che diceva: "Preferirei morire che non realizzare la mia vocazione". A diciassette anni, con la benedizione dei genitori, lasciò la sua famiglia e andò in convento.

Nel giugno 1929 fu accolta nella comunità delle Figlie della Divina Carità di Koprivnica, dove rimase, da candidata, per alcuni mesi, poi fu mandata nella casa di formazione religiosa a Sarajevo.

Nell'agosto 1930 entrò nel noviziato e ricevette il nome suor Marija Bernadeta. Nel secondo anno di noviziato, maestra delle novizie era Sr. Berchmana Leidenix, che introdurrà la novizia Sr. Bernadeta alla bellezza e alla grandezza della consacrazione a Dio per mezzo dei voti, spiegandole la via della semplicità evangelica e le Regole della Congregazione.

Il 15 agosto 1932 emise i voti temporanei, e il 28 agosto 1938 quelli perpetui. Due mesi dopo la professione dei primi voti, veniva trasferita a Pale e destinata al lavoro in cucina. Questo fu il suo unico trasferimento.

Già da candidata, si fece notare per l'obbedienza e per la serietà, per l'affidabilità e per la sua diligenza. Suor Maksimilijana Weisner, sua maestra nella formazione, dichiara: "Mai dovetti ripetere una cosa due volte. Nell'obbedienza era coscienziosa e pronta a sacrificarsi". L'obbedienza però non era, per lei, una cosa naturale, ma imparata a caro prezzo con un costante esercizio. Nella relazione prima della sua entrata nel noviziato, di lei fu scritto: "Il suo carattere inclina all'orgoglio, tuttavia accoglie le ammonizioni con calma perché ha imparato a dominare se stessa".

Nelle testimonianze delle sorelle, sono messe in rilievo le sue dominanti qualità umane e religiose. Lei è, per loro, esempio di sacrificio e di la-

voro. Nel suo servizio in cucina era paziente, preparava il cibo con grande amore e premura. Suor Irena Hočevár sintetizza tutte le sue qualità in una sola: "Fedele nel poco". Le altre dichiarano che era contenta di tutto, e mai si lamentava di qualcosa. Suor Vitalija Oletić, che l'aiutava spesso in cucina, racconta: "Era veramente una buona sorellina. Non mi ricordo di averla mai vista nervosa o impaziente. Era sempre raccolta".

Siccome era molto piccola di statura, ebbe molte occasioni per esercitarsi nella pazienza, nell'accettare se stessa e i servizi a lei affidati. Suor Roza Gavran, sua compagna di noviziato, racconta: "Da cuoca doveva servirsi di uno sgabello per poter sorvegliare e mescolare il cibo che stava preparando. Lo faceva in modo molto abile ed era simpatico osservarla. Accettava eroicamente questo difetto dando l'impressione di sopportarlo con gioia".

Suor Valerija Trgovčević dichiara che era piccola di corpo, ma grande di spirito. Poi conclude: "Quando metto insieme tutto ciò che conosco della nostra sorella, posso dire brevemente e concisamente così: Nel corpo e nell'anima plasmata dalla mano di Dio per essere il raggio di sole per coloro con i quali, tra i quali e per quali ha vissuto. Era il piccolo cuore e l'arteria pulsante di quella piccola comunità di Pale". Altre sorelle confermano la stessa testimonianza. Ricordano la sua instancabile e gioiosa premura in cucina,

cosa che in quel tempo, quando tutto era a legna, e l'acqua si doveva attingere dal pozzo, non era facile, ma comportava molta fatica e notevoli sacrifici. Suor Beata Tomić riferisce: "Ciò era abbastanza faticoso, però non si poté mai notare che le fosse difficile".

Suor Bernadeta ha subito il martirio all'età di 29 anni.

Suor M. Krizina Bojanc



Jožefa (Sr. Krizina) Bojanc nacque il 14 maggio 1885 a Zbure presso Šmarjetske Toplice, in Slovenia e fu battezzata nella chiesa parrocchiale a Šmarjeta lo stesso giorno. I genitori Mihael e Marija, nata Bizjak, avevano cinque figlie e un figlio, morto a sei anni. Jožefa era la seconda.

La famiglia visse unita fino al 1891, quando il padre partì per l'America in cerca di lavoro, e alcuni anni dopo se ne perse ogni traccia. Così la madre rimase sola con i piccoli figli e, per sostenerli, cominciò a lavorare nei campi che possedevano. Era una donna pia che attingeva la forza dalla messa e dalla comunione quotidiana. Aveva cura di educare i suoi figli in un vero spirito cristiano. Dopo la morte dell'unico figlio, affidò le figlie alla protezione della Madonna, davanti all'altare della quale spesso pregava.

Jožefa rimase in casa fino ai 36 anni a causa della situazione familiare, per poter aiutare la madre e le sorelle. In età ormai adulta, ebbe l'occasione di conoscere alcune suore della Congregazione delle Figlie della Divina Carità che facevano la questua in Slovenia per sostenere la loro

opera educativo-istruttiva in Bosnia ed Erzegovina. Allora si svegliò in lei un forte desiderio di consacrarsi a Dio nella vita religiosa. Prese la decisione e andò in convento a Sarajevo. Un anno dopo, seguì le sue orme anche la sua sorella minore Angela (il nome religioso era Sr. Alfonza).

Fu accolta nella Congregazione il 28 dicembre 1921. Subito si notarono le sue qualità particolari, fondate e coltivate già in famiglia: l'obbedienza e l'occhio e il cuore premuroso verso gli altri. Tutta pervasa dalla premura per il prossimo e dalla dimenticanza di se stessa, entrò nel noviziato il 27 luglio 1922 e ricevette il nome suor Marija Krizina. Il 28 luglio 1923 emise i voti temporanei, e tre anni dopo, il 5 agosto 1926, quelli perpetui.

Suor Krizina ha vissuto ripetutamente a Pale e in altri luoghi della Bosnia, soprattutto nelle comunità che si occupavano dei lavori agricoli per il mantenimento delle scuole e degli internati della Congregazione. Si occupava del bestiame, del lavoro nei campi e in lavanderia, e anche di quelli domestici. Suor Ljiljana dice di lei: "Era molto silenziosa, raccolta e pia. Era taciturna e diligente come un'ape".

Le sorelle ricordano che era per natura molto timida, tuttavia, in ogni servizio si mostrava coscienziosa, fiduciosa e pronta al sacrificio. Aveva l'occhio vigile, sapeva scorgere bene le cose, prestare aiuto, consolare. La conoscevano come una sorella sem-

plice, modesta e umile. Suor Blanka Kralj dichiara: "Non addossava a nessuno i suoi problemi né le incomprensioni. Silenziosamente pregava dentro di sé per la benedizione nel lavoro, per le sue superiori e per le consorelle; in una parola: era tutta di Dio e come tale, matura, Dio la prese con sé".

Suor Krizina era persona di preghiera, paziente e abbandonata alla volontà di Dio. Dalla preghiera attingeva amore e forza per il suo servizio quotidiano al prossimo. Suor Beata riferisce: "Era piena di Dio, e come se avesse sempre pensato a Dio. Questo si vedeva nel suo atteggiamento".

Quanto tenesse alla santa messa, lo rivela un episodio capitato nel bosco di Pale, ove fu vista piangere per Gesù eucaristico. Suor Ligorija Murn racconta: "Quando era ormai anziana, lavorava con difficoltà nel bosco, dove una volta la vidi piangere. Le chiesi se le era difficile lavorare: mi rispose che non era questo che le creava difficoltà, ma il fatto che non avevamo ogni giorno la santa messa e la santa comunione".

Avendo le fondamenta buone e salde, poste già dall'educazione familiare, continuò a coltivarle nel corso della vita. Le sorelle si accorsero presto del suo particolare spirito mariano, del suo grande amore e della devozione verso la Vergine Maria. A lei affidò tutta la sua vita, e raccomandava agli altri di ricorrere con fiducia a lei poiché è "una buona madre e una sicura soccorritrice".

La sua spiritualità era visibile nei frutti del suo sincero e impegnativo amore verso le sorelle con le quali visse. Tutte sperimentarono la sua premura perché a nessuna fosse addossato un lavoro troppo faticoso. Era guidata dallo spirito evangelico, e non da quello del corpo, che si manifestava nel suo scegliere sempre la parte più difficile, e non quella più leggera. A questo proposito Sr. Vinka Udovičić, allora junior, ricorda: "Quando facevamo i lavori faticosi nei campi, Sr. Krizina sceglieva sempre per sé ciò che era più faticoso, e a me lasciava quello più facile".

Nell'aprile 1939, dietro sua richiesta, fu trasferita di nuovo a Pale. Non risulta per quali motivi; si sa soltanto che aveva già vissuto lì (dal 1925 al 1927) e che era stata trasferita altrove, perché non gradiva il lavoro nella stalla (a causa della sua paura del bestiame). Se motivo del trasferimento era quello di "scegliere la parte più difficile", non sappiamo; ciò rimane noto solo a Dio. Su questo potrebbe gettare una luce la testimonianza di Sr. Vinka, la quale ricorda che diceva spesso di voler morire da martire. Sembra che questa sua aspirazione interiore fosse uno stimolo costante a non risparmiare se stessa, né la propria vita, ma a donarsi generosamente, scegliendo sempre ciò che era più difficile e che le costava di più.

Suor Krizina morì martire all'età di 56 anni.

Suor M. Antonija Fabjan



Jožefa (Sr. Antonija) Fabjan nacque il 23 gennaio 1907 nel villaggio sloveno di Malo Lipje (non distante da Novo Mesto) che allora apparteneva alla parrocchia di Hinje, e oggi alla parrocchia Žužemberk. Era la terza dei cinque figli di Janez e Jožefa, nata Kralj, la quale accettò tre figli precedenti di Janez dopo la morte della prima moglie. Nel

1911 il padre, Janez, si ammalò e morì: la madre rimase sola con otto figli. Era costretta a coltivare la terra per sostenerli, senza trascurare di educarli nella fede. La sorella minore di Sr. Antonija, Amalija, sposata Pružan, racconta: "Non aveva cura soltanto di sostentarci, ma anche di educarci spiritualmente. In casa si pregava ogni giorno, e la domenica si andava alla santa messa".

La madre riponeva una grande speranza in Jožefa, la maggiore delle figlie. A causa della situazione della famiglia, nonostante che fosse intelligente e dotata, frequentò soltanto quattro classi della scuola elementare. In quel periodo la madre si ammalò gravemente e lei dovette curarla. Nel 1918 la famiglia fu colpita da un forte dolore e da una nuova perdita: la morte della ma-

dre. Così i figli, ancora minorenni, rimasero orfani di entrambi genitori, e dovettero farsene carico i parenti. Jožefa aveva appena undici anni e fu assegnata alla zia Marija Poznik, donna molto devota che continuò a formarla nello spirito cristiano e a consolidarla nei veri valori perché fossero il suo orientamento nella vita.

Un giorno Jožefa confidò alla zia di volersi consacrare a Dio nella Congregazione delle Figlie della Divina Carità. Nell'aprile 1929 lasciò la Slovenia e partì per la Bosnia, per cominciare a Sarajevo la formazione alla vita religiosa. Già da candidata, si mostrò molto obbediente e coscienziosa nel lavoro. Nel marzo 1930 entrò nel noviziato e ricevette il nome suor Marija Antonija. Nel secondo anno di noviziato e durante la preparazione alla professione dei voti, la sua maestra fu sr. Berchmana, religiosa saggia ed esperta, con la quale avrebbe ricevuto più tardi la palma del martirio. Tra le altre sue qualità che furono notate, nella relazione prima della professione dei voti, la maestra scrisse: "Entusiasta per la vita religiosa e coerente negli obblighi della vita religiosa". Il 19 marzo 1932 emise i voti temporanei, e cinque anni dopo, il 28 agosto 1937, quelli perpetui.

Suor Antonija si occupava dei lavori nell'orto, in lavanderia e nei campi, nelle comunità che sostenevano le opere educativo-istruttive della Congregazione. Presto si mostrarono i primi problemi

di salute, per cui fu mandata a Pale per riprendersi, e quando la sua salute rifiorì, ritornò ai propri incarichi. Due anni più tardi, nel 1936, fu sottoposta ad un intervento chirurgico e, dopo il ricupero, fu trasferita a Pale, ove rimase fino al martirio.

Sulle sue qualità umane e religiose sono conservate le testimonianze delle sorelle che la conobbero. Suor Ljudevita Torbašinović dichiara che, già dall'inizio della vita religiosa, "prendevo sul serio la propria vocazione". Questo afferma anche sr. Vinka, la quale ebbe occasione di vivere insieme con lei e di conoscerla da vicino: "All'inizio, non mi sono avvicinata molto a lei, perché mi sembrava un po' troppo seria. Però, lavorando e vivendo insieme, mi sono avvicinata alla sorella e mi sono convinta che era una religiosa molto buona. Sebbene il nostro lavoro, nel gran caldo estivo, fosse molto faticoso, noi facevamo tutto per amore di Dio". Ricorda che era pia, coscienziosa e molto diligente, e questo la stimolava ad una vita religiosa sempre più coerente. Era un esempio per lei, soprattutto nella seguente testimonianza: "Mai la sentii parlare contro le superiori oppure contro qualche sorella".

Tutte le sorelle rilevano che parlava poco, ed era una persona stabile e ragionevole. Parlava soltanto quanto era necessario e utile per il prossimo, oppure sulla vita spirituale. Suor Valerija è molto impressionata della sua tranquillità, frutto

del suo lavoro costante alla propria formazione spirituale. Sulla sua ragionevolezza, scrive: "L'equilibrio era una peculiarità del suo carattere tranquillo. Era piena dello Spirito di Dio". Poi riassume brevemente il suo intero profilo spirituale: "Sorella modello, che con il suo esempio splendido e con la vita laboriosa attirava all'imitazione".

Suor Ligorija ricorda il principio della sua vita, appreso dalla zia, sua educatrice. Lei racconta: "Quando Sr. Antonija viveva insieme con me a Betanija, mi raccontò che la zia le diceva sempre: 'Se qualcuno ti fa del male, tu fagli del bene', così come sta scritto nel Vangelo. Lei si atteneva sempre a questa regola".

Nei necrologi delle sorelle, su Sr. Antonija è annotato che si distingueva soprattutto nell'obbedienza e nell'umiltà, da come appariva dal suo rapporto con Dio e con gli altri. Il lavoro nell'orto e in lavanderia, come anche altri servizi domestici, la portarono a scoprire il valore e la bellezza delle piccole cose, perciò non aspirava a quelle troppo alte.

Amava Dio sopra ogni cosa, offrendogli con amore tutto ciò che faceva durante la giornata. Il suo lavoro era pervaso di preghiera. Andava spesso in cappella dove pregava silenziosamente e in raccoglimento", ricorda Sr. Anita Vlahović.

L'amore verso Dio faceva scaturire in lei un particolare amore verso il prossimo: nei necrologi, di

lei è scritto: "Mai dovevamo chiederle un favore, perché ella stessa scorgeva i nostri bisogni ed era sempre pronta ad aiutarci".

Suor Antonija subì il martirio quattro anni dopo i voti perpetui, all'età di 34 anni.

Suor M. Berchmana Leidenix

Karoline Anna (Sr. Berchmana) Leidenix nacque il 28 novembre 1865 a Enzersdorf, vicino a Vienna, in Austria, dai genitori Michael e Josefa, nata Benkhofer e fu battezzata due giorni dopo nella chiesa parrocchiale di San Tommaso apostolo. Nella famiglia Leidenix nacque in seguito un'altra figlia, Mathilde (più tardi religiosa, Sr. Bernarda, FDC), mentre una terza nacque morta.



La famiglia rimase presto senza il padre, per cui la madre Josefa, con le sue due figlie, si trovò in una difficile situazione sociale. La Fondatrice della Congregazione delle Figlie della Divina Carità (fondata a Vienna 1868), Madre Franziska Lechner, accolse nel 1878 ambedue le bambine nel convento, mentre un parziale aiuto finanziario diede il tribunale circondariale di Schwechat. Karoline allora aveva dodici anni. Durante l'istruzione scolastica si svegliò in lei la chiamata di Dio e decise di diventare membro di questa Congregazione.

Entrò nel noviziato nel 1882 e ricevette il nome suor Maria Berchmana Johanna. Il 20 agosto 1883 emise i primi voti, e il 17 agosto 1892 quelli perpetui. Subito dopo la prima professione fu invia-

ta in Bosnia, allora paese di missione, ove rimase per tutta la vita. Da insegnante molto abile e impegnativa, lavorò nelle scuole della Congregazione, e in seguito teneva lezioni private ai bambini cattolici, ortodossi, mussulmani ed ebrei. Oltre ad altri impegni, teneva anche il catechismo.

Durante la prima guerra mondiale, prestò servizio nell'ospedale militare tedesco a Višegrad, prendendosi cura dei malati e dei feriti. L'amministratore dell'ospedale le esprime personalmente la propria gratitudine, e nella lettera del 1915, tra l'altro, scrisse: "...chi ha visto il nostro ospedale, se ne è andato pieno di ringraziamenti e di lode. In questo ha gran parte anche Lei, cara Sr. Berchmana. Siccome il comando militare ha richiamato le sorelle dall'incarico, io la ringrazio, in nome dell'ospedale e dei malati, per la sua attività cristiana e samaritana, pronta al sacrificio".

Nel 1931, quando aveva più di sessanta anni, fu nominata maestra delle novizie a Sarajevo. Nella sua attività educativa cercava di infondere nel cuore delle novizie l'amore per Dio, per la Chiesa e per il prossimo, come confermano le testimonianze di coloro che aveva educato. Suor Beata la considera una donna santa e vera madre: "Era un'anima molto santa e pia, piena di Dio. Per tutte noi era una vera madre. Lottava per noi come una leonessa". Suor Imakulata la ritiene una "religiosa secondo il Cuore di Gesù", religiosa esem-

plare, "esempio vivo per noi, allora giovani religiose". Nella testimonianza dichiara: "Era mia maestra nel noviziato a Sarajevo... Era un modello splendente nella preghiera e nel sacrificio. Generosa e gentile. Ho provato che possedeva un amore grande verso Dio, verso la Congregazione e verso il prossimo".

Suor Berchmana era una donna di fede profonda. Spesso si soffermava in cappella, tutta immersa nella preghiera. Si vedeva, riferisce Sr. Ljudevita, che aveva una viva fede e un grande amore verso il suo Sposo Gesù. Poi continua: "Ha adoperato tutte le forze per prepararci bene alla vita religiosa e per avvicinarci sempre più a Dio".

Tutte le sorelle sottolineano che era saggia e molto intelligente, però modesta e umile. Aveva, infatti, tante occasioni per esercitarsi in queste virtù, specialmente riguardo alla lingua croata che non era la sua lingua materna. A questo proposito, Sr. Ljudevita ricorda: "Succedeva a volte che, quando diceva qualcosa di sbagliato, noi, giovani, ridevamo apertamente. Dopo aver capito perché ridevamo, non si offendeva, bensì l'accettava con calma e umiltà".

Sapeva vincere se stessa in tutto, ricorda Sr. Inviolata Jakov, senza esigere nulla di speciale per sé a causa dell'anzianità. Era infatti malata di asma, però sopportava tutto con pazienza, abbandonata alla volontà di Dio. Suor Ilijana Ivić riferisce

che “soffriva molto a causa di alcune cose, ma le sopportava in silenzio”.

Si distingueva particolarmente per equilibrio, puntualità e disciplina, richiedendo lo stesso anche dalle novizie. Su ciò Sr. Apolonija Pečnik riferisce: “Era buona verso di noi, però anche severa; molto puntuale, richiedeva che anche noi fossimo così”. Nei necrologi è annotata la stessa cosa: “Di natura era molto severa, però aveva il grande desiderio di infondere nelle novizie un vero spirito perché diventassero buone religiose”.

Di Sr. Berchmana si può dire che ardeva di un particolare spirito ecumenico e missionario. Durante il soggiorno a Breške, presso Tuzla, insegnava a leggere e a scrivere, oltre che ai cattolici, anche ai bambini musulmani, perciò l’avevano definita “la sorella turca”. Come tale era conosciuta anche a Pale, dove venne per la seconda volta, all’età di 74 anni, nel settembre 1939. Lo stesso anno, un articolo del Settimanale cattolico (di Sarajevo) riferiva: “A Pale si trova anche Sr. Berchmana. Lei è la prima tra le sorelle che sono venute in Bosnia. Ha fatto tanto bene nella scuola, nel noviziato e fuori di casa. Noi l’abbiamo chiamata, per gioco, la sorella turca”. Faceva bene anche ai bambini e agli abitanti di Pale, soprattutto ortodossi, perciò fu nominata “la madre serba”.

Due mesi prima della morte, parlando con il rev. Ksaver Meško, Sr. Berchmana così sintetizzò

tutta la sua vita: “Per due cose sono infinitamente grata a Dio: perché sono nata ed educata nella fede cattolica, e perché sono diventata suora”.

Fu uccisa il 23 dicembre 1941 in un bosco a Sjetlina all’età di 76 anni.

Casa di Maria a Pale

All'inizio della seconda guerra mondiale, nel 1941, nel convento chiamato Casa di Maria, a Pale, vicino a Sarajevo, vivevano Sr. Julia, Sr. Berchmana, Sr. Krizina, Sr. Antonija e Sr. Bernadeta. Questo convento era stato fondato nel 1911 come casa di riposo e di convalescenza per le sorelle malate dell'Istituto di San Giuseppe di Sarajevo e per altri ospiti. Due anni dopo la fondazione del convento, le sorelle fecero costruire e aprire la scuola cattolica elementare che però dovette cessare la sua attività nel 1919, quando il governo del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni istituì la scuola serba popolare. Dopo la soppressione della scuola, le sorelle continuarono il loro apostolato originario: accoglievano tutti coloro che avevano bisogno di riposo, di convalescenza o di qualcos'altro: poveri, esiliati e profughi. A volte, nell'estate, offrivano cibo a più di 60 persone per giorno. Dal 1927, dietro richiesta del parroco di Sarajevo, le suore iniziarono a tenere catechismo per i bambini cattolici nella scuola statale (serba) a Pale. Il catechismo lo faceva Sr. Berchmana.

Dal 1932 la superiora del convento fu Sr. Julia. Sotto la sua direzione, l'attività ecumenica, pastorale e caritativa continuò fino all'11 dicembre 1941, quando tutte e cinque le sorelle furono portate via e poi uccise.

Suor Ljiljana, nipote di Sr. Julia, da bambina soggiornava spesso a Pale. Ricorda la prontezza al sacrificio di Sr. Krizina e di Sr. Antonija nell'orto, nella stalla e in lavanderia, l'instancabilità di Sr. Bernadeta in cucina, la pazienza di Sr. Berchmana alla sua età ormai inoltrata, e l'universalità di Sr. Julia, la quale gestiva tutte le attività della comunità e eseguiva ogni lavoro, quando ce n'era bisogno.

Nell'ottobre del 1941, le sorelle accolsero in casa il sacerdote sloveno Franc Ksaver Meško, il quale era stato scacciato dalla Slovenia dagli hitleriani insieme a trecento altri sacerdoti. Da allora, ogni giorno veniva celebrata, nella cappella del convento, la santa messa che era loro di grande conforto, fino al giorno del sequestro.

Franjo Milišić, domestico impegnato nel convento, raccontò che le sorelle tenevano bestiame e pollame e facevano tutti i lavori di casa. Avevano grande stima di lui come lavoratore, e anche di un compaesano ortodosso che veniva ogni tanto ad arare il campo. Ricorda con gratitudine la loro bontà, tante volte sperimentata: "Sono state molto buone verso di me, neppure una madre sarebbe stata così buona".

Suor Antonina Majnarić testimonia di una particolare premura di Sr. Julia, che la curava quando, ammalata ai polmoni, riprendeva le forze a Pale. Riferisce, inoltre, che "tutte erano persone d'oro e piene d'amore".

L'attività disinteressata delle sorelle e la beneficenza gratuita verso la gente in varie necessità era nota a tutti gli abitanti di quella regione, al punto che il convento veniva chiamato "ospizio dei poveri". A questo proposito, Franjo Milišić riferisce: "Offrivano molto ai poveri, e davano anche in prestito, dal petrolio al sale. Non facevano differenza nell'aiutare: aiutavano gli ortodossi come anche i nostri. Mai ho sentito qualche lamento delle sorelle".

Il settimanale cattolico di Sarajevo pubblicava, a volte, qualche articolo sulle sorelle di Pale, note benefattrici. Nel 1942 scrisse: "Dei loro vicini, che esclusivamente erano gli ortodossi, le sorelle erano sempre amiche e benefattrici. Tutte, senza esclusione, erano non soltanto religiose esemplari, ma anche api assidue della loro piccola fattoria. Erano buone, modeste, semplici e gentili".

In tutte le testimonianze viene messo bene in risalto che aiutavano tutti, senza tenere conto della fede o della nazionalità. Con l'apparire dei profughi ed esuli durante la seconda guerra mondiale, soprattutto in quelle parti della Bosnia, le occasioni furono ancora moltiplicate.

Nell'aprile del 1941, nel convento di Pale, presero alloggio per una settimana anche il governo del Regno di Jugoslavia e il generale Simović, in fuga da Belgrado. Sotto il tetto del conven-

to, gli ufficiali tennero la loro ultima riunione, ed espressero gratitudine alle sorelle per la loro ospitalità.

Nella comunità di Pale e tra le sorelle, dominava un particolare spirito di amore e di comunione. A questo proposito Sr. Imakulata, ospite frequente a Pale, dichiara: "La comunità era composta di cinque sorelle. Si potrebbe dire che quella era la comunità dei cinque angeli. Nella comunità regnava lo spirito di preghiera, di sacrificio e di amore". E suor Fabijana Šimić afferma: "Erano delle vere religiose. Hanno eseguito tutto quanto era richiesto da loro e quanto potevano. Vorrei avere tante altre consorelle come loro". Anche Sr. Ljiljana le ritiene sorelle esemplari, perciò afferma: "Il loro lavoro, la vita e la devozione, secondo me, erano esemplari".

Le sorelle si distinguevano in modo particolare per il loro amore verso il prossimo. Lo testimonia la gente di Pale e dei villaggi vicini, dove la maggioranza della popolazione era composta di ortodossi e di musulmani. Quando si ammalò l'ortodosso (serbo), loro vicino, "Sr. Jula gli portava spesso il tè e lo curava", racconta Sr. Ljiljana. Poi continua: "Quando dalla montagna Romanija e dai dintorni scendevano i contadini ortodossi e passavano per Pale al mercato di Sarajevo, si fermavano brevemente nel convento per rinfrescarsi e saziarsi".

Zvonimir Stilinović, nato a Pale, da ragazzo incontrava spesso le sorelle, poiché andava alla messa nella loro cappella ai Monti Kaloviti, a tre chilometri di distanza dal centro di Pale. Egli riferisce quale era l'opinione dominante tra i cattolici locali sulle sorelle: "Le abbiamo osservate nella loro attività e nella preghiera. Erano per noi il modello di comportamento umano e religioso. (...) Le sorelle erano per noi modelli di umanità, di bontà e di esemplarità". Anche presso gli ortodossi compaesani le sorelle godevano di buona reputazione. Ricorda Stilinović: "Per quanto ero informato allora, le sorelle godevano di buona reputazione dagli ortodossi locali, almeno della maggioranza. Le rispettavano come persone pronte al sacrificio. Non mi risulta che qualcuno le avesse minacciate. Gli ortodossi, che vivevano con noi al quartiere vecchio, hanno condannato la cattura delle sorelle".

Nel marzo del 1942, quando dopo tante voci diverse e incerte, giunse la notizia accertata della morte violenta delle sorelle, la superiora provinciale Sr. Lujza Reif fece sapere per scritto a tutte le sorelle della Provincia. Le ritenne le sorelle migliori che erano vissute tra loro e in ciò trovava l'unico conforto. Nella circolare scrisse: "Non c'è bisogno di descrivervi la nostra afflizione e il dolore. L'unico conforto è che queste erano, come le conoscete, le nostre sorelle migliori, vere reli-

giose, assidue e laboriose. Ci sono poche sorelle che non hanno sperimentato la bontà, la cortesia e l'amore della nostra cara Sr. Jula e delle altre. Non sappiamo chi potrà sostituirle".



Il convento Casa di Maria a Pale

Nonostante i pericoli le suore rimasero a Pale

Dal settembre del 1941, vivere a Pale diventava di giorno in giorno sempre più pericoloso. Nonostante i pericoli, le sorelle decisero di rimanere con la gente per essere loro di incoraggiamento e di appoggio. Inoltre, erano coscienti che a tutti facevano soltanto del bene e perciò non temevano per la propria vita. Esse testimoniarono con la loro presenza e con le opere quanto amore Dio ha per ogni uomo, chiunque sia. Nel settembre, quando le sparatorie divenivano sempre più intense e vicine, nella Cronaca della comunità di Sarajevo è annotato che esse, tuttavia, continuavano a "lavorare con calma".

Due mesi prima della morte, il 16 ottobre, Sr. Jula scrive a sua sorella Jula Horvatović le notizie sugli orrori della guerra, sulla linea ferroviaria, il loro unico collegamento con Sarajevo, ogni tanto interrotta: "È cominciato un grande male e una tribolazione in tutte le parti. Intorno a noi si demolisce e brucia, si ruba e si fa rapina, e la gente diventa selvaggia, peggiore delle bestie feroci. (...) Aspettiamo ciò che Dio ci destina. Il pericolo è grande, ma ora non possiamo andare da nessuna parte perché le agitazioni sono ovunque. Il caro Dio ci dia una morte bella e felice: di nient'altro

abbiamo bisogno". Pienamente consapevole del pericolo di vita, dice che "sarebbe un miracolo di Dio se usciamo vive da questo male".

Mentre pregano e soffrono per la pace nel mondo, soprattutto in Bosnia, Sr. Jula è cosciente della fragilità e dell'incostanza della natura umana, per cui raccomanda se stessa e le sorelle alla preghiera altrui: "Prega per me, perché perseveri e superi tutto con fortuna, perché tutti siamo deboli e abbiamo paura dei tormenti e delle tribolazioni".

In quei tempi difficili esse si affidavano alla Provvidenza divina e alla bontà dei loro vicini ortodossi, ai quali facevano del bene, riferisce Sr. Lujza Reif, superiora provinciale. Lo stesso conferma Sr. Jula. Fidandosi fermamente di Colui, il quale sa che cosa era meglio per loro, nella lettera sopra menzionata scrive: "Siamo nelle mani di Dio: Egli sa meglio di noi che cosa è bene per noi. Se è meglio per la salvezza dell'anima che viviamo, Dio ci libererà dalle mani dei nemici, se no, ci prenderà prima con sé".

Con questa convinzione e fiducia, le sorelle decidono di rimanere a Pale. Pregano per la pace e per la Chiesa, invitando gli altri a fare lo stesso. "Pregate molto il buon Dio perché dia la pace al mondo", chiede Sr. Jula ai suoi parenti nella lettera del 16 ottobre. Il nemico principale di tutti questi mali, ritiene, è lo spirito maligno. Perciò li invita a pregare intensamente "per la Chiesa cattolica,

Cattura delle suore

perché tutto questo è guidato dallo spirito maligno, che fa il male nel mondo, seducendo la gente perché l'uno odi e massacri l'altro".

Di mattina dell'11 dicembre, nel giorno stesso dell'arresto, Sr. Jula esprime ancora una volta la sua preghiera ardente per la pace del mondo. A Sr. Franciska Dušić, a Zagabria, manda l'augurio natalizio e scrive: "Il Neonato, il caro Salvatore, porti la beata pace su questa terra agitata". È significativo che in questo suo ultimo scritto, molto breve, troviamo più volte menzionata la parola *pace*.

In base a queste testimonianze si può confermare che il motivo fondamentale della loro permanenza a Pale sta appunto nel pregare e nel sacrificarsi per la pace, soprattutto nella "Bosnia insanguinata", come scrive Sr. Jula l'11 dicembre. Per l'ultima volta raccomanda se stessa e le sorelle alla sua preghiera per poter perseverare, anche nelle circostanze avverse, e rimanere fedeli fino alla fine: "Oh, questa Bosnia insanguinata per secoli, non c'è pace per essa. Aiutateci a pregare e a sacrificarci perché questa cattiveria ormai si calmi, oppure perché noi ci trasferiamo nella vita migliore e non vediamo tanto male intorno a noi. Resta con Dio e prega per noi perché i giorni sono cattivi".

L'attacco al convento avvenne l'11 di dicembre, nel tardo pomeriggio, quando, nell'inverno a quest'ora comincia a farsi buio. Suor Jula non era ancora tornata dal centro di Pale, dove era andata per acquistare la farina. Le altre quattro sorelle erano in casa insieme con il sacerdote sloveno Meško, sistemato in soffitta.

Quando si sentì la sparatoria, le grida e il battere alla porta del convento, tre sorelle, Sr. Krizina, sr. Antonija e Sr. Bernadeta, corsero nella stanza del rev. Meško, s'inginocchiarono e gli chiesero l'assoluzione dei peccati. A causa della sua vecchiaia e della malattia, Sr. Berchmana era rimasta nella stanza inferiore. In quel momento un gruppo di cetnici irruppe nel convento e cacciò tutti fuori, sulla neve. Allora nel cortile apparve Sr. Jula che, con grande stupore dei cetnici, si associò alle sue sorelle.

Secondo le dichiarazioni dei testimoni, questo gesto eroico di Sr. Jula dimostra il suo grande amore verso le sorelle e anche la sua disposizione al martirio. Secondo il racconto di Franjo Milišić, aiutante di Sr. Jula, nella Cronaca è stato annotato: "Tornando a casa, hanno sentito una forte sparatoria sulla strada, un po' distante dalla nostra casa. (...) Quando sono giunti al nostro cortile,

d'un tratto sentirono un forte chiasso dalla parte della Casa dei bambini e della scuola. Si sentirono le grida: 'Urrà! Avanti, fratelli Serbi!', 'Tenetele!', 'Afferratele vive, non ci servono morte!'. Cosciente di mettere in pericolo la sua vita, la buona superiora si avviò verso la casa, dicendo: 'Io vado dalle sorelle!'; mentre il suo accompagnatore era corso verso il villaggio, accompagnato da una pioggia di proiettili".

Secondo i suoi ricordi e le informazioni posteriori, Sr. Silva Rabič annotò quanto segue: "Suor Jula subito capì che cosa stava succedendo. Buttò nelle braccia del domestico tutto quanto teneva nelle mani, dicendo: 'Franjo, corri dove vuoi, essi (i cetnici) ti ammazzeranno, ma io devo andare dalle mie sorelle!' E si diresse coraggiosamente verso casa". Qualche momento più tardi, tutte e cinque le sorelle, insieme al rev. Meško, erano portate via verso Sjetlina e poi verso Goražde. Il convento fu saccheggiato e incendiato.

A questo gruppo d'imprigionati, la stessa notte furono associate alcune ragazze dell'adiacente Casa statale dei bambini, le quali più tardi venivano liberate. Durante il loro cammino di quattro giorni, per le montagne e per i boschi di Romanija, le sorelle che erano senza vestiti e calzature adeguati, soffrirono il freddo intenso, dovettero camminare sulla neve alta e attraversare i ruscelli congelati: spesso scivolavano e finivano a terra.

Vesna Petrić rinnova i suoi ricordi: "Si susseguono le immagini della notte, le figure nere salgono verso Rakovac (a piè della Romanija), sotto i piedi il gelo scricchiola, il naso si gela, dalla bocca esce il vapore: era un inverno terribile. Suor Berchmana, anziana come era, sdrucchiola, mentre io cammino sullo stretto sentiero subito dietro a loro, e gli altri dietro a me". Circa a metà del percorso, Sr. Berchmana, sfinita, fu separata dalle altre e lasciata in una capanna.

Di notte, le sorelle facevano brevi soste o pernottavano nelle capanne abbandonate oppure nelle case degli ortodossi, i quali offrivano loro un po' di latte e miele. Erano stanche, infreddolite e sfinite.

Oltre a queste circostanze esterne del cammino e delle sofferenze, le dichiarazioni dei testimoni riportano notizie preziose sulla loro disposizione interiore, percepibile dal loro comportamento. Prima di tutto, viene messo in rilievo che durante tutto il cammino erano in silenzio e in continua preghiera. Non mormoravano né disperavano, non chiedevano di essere grate, anche se, come era notorio, avevano fatto a tutti soltanto del bene.

In una casa ortodossa, nella quale i prigionieri fecero una breve sosta, le sorelle s'inginocchiarono e pregarono in silenzio. I padroni di casa volevano liberarle, rilevando il bene che esse avevano fatto e ripetevano: "Dio buono, salvaci!"

Il soldato Juraj Rupčič, prigioniero, ricorda che le sorelle interrompevano il loro silenzio e la preghiera soltanto con le domande e la preoccupazione per ciò che era successo a Sr. Berchmana.

A volte sembravano impaurite, tuttavia non perdevano mai la sensibilità per gli altri che erano accanto a loro. Štefica Tomić, nata Prešnjak, prigioniera, dichiara: „Noi ragazze piangevamo. Le sorelle ci confortavano e ci dicevano di pregare, e che non ci sarebbe successo nulla“. Quando il sacerdote Meško tremava di freddo, Sr. Krizina gli coprì le spalle con il proprio scialle di lana. Su questo gesto cristiano di amore, egli scrive nel suo libro dopo la sua liberazione e il ritorno in Slovenia: „...Era tanto buona e mi diede il suo grande scialle perché non mi gelassi“.

Il 12 dicembre, di mattina, alla comunità di Sarajevo giunse notizia che le sorelle erano state catturate, che “la casa a Pale ancora stava bruciando, mentre delle sorelle non si sapeva nulla“. Nella lettera circolare natalizia, del 15 dicembre, la superiora provinciale Sr. Lujza Reif invitò tutte le sorelle a pregare ardentemente per le sorelle catturate, sul cui destino non si sapeva niente di sicuro. Preghino, scrive nella circolare, “perché il buon Dio le protegga dal furore umano, conceda loro forza perché possano resistere ad ogni pericolo dell’anima e del corpo, e perseverino nel bene. (...) Abbiamo fiducia che il buon Dio ci aiu-

terà e proteggerà le nostre sorelle da ogni male“. In seguito continuò con fiducia incrollabile: “La prova è grande, però l’aiuto di Dio è ancora più grande. Per tutto sia lodato ed esaltato Dio“.

Il convento a Pale era bruciato completamente. Le sorelle di Sarajevo trovarono tra i resti del convento, sul posto dove una volta erano la cappella e l’altare della Madre Ammirabile, il ciborio bruciato. Aveva ancora il coperchio sopra. Suor Silva racconta: “Lo baciai con profonda devozione e lo aprimmo. Non potevamo più trattenere le lacrime. All’interno del ciborio erano visibili chiaramente le tracce delle cinque ostie bruciate. Le cinque tracce! La memoria alle cinque vittime!“

Fedeltà fino al martirio

Mentre le ragazze e Sr. Berchmana erano lasciate a Sjetlina, alle altre sorelle fu destinato, dopo lunghi e stressanti interrogatori, di continuare il cammino verso Goražde. Fu detto loro che avrebbero curato i feriti dei cetnici. Il 15 dicembre, di sera, arrivarono a Goražde e vennero sistemate al secondo piano della caserma militare del Re Petar Karađorđević, presso il fiume Drina. Verso mezzanotte, i cetnici aggredirono le sorelle con loschi propositi. Le sorelle li rifiutarono decisamente. Non cedettero neanche di fronte alla minaccia di morte, invece, secondo la dichiarazione del sacerdote Anto Baković, dissero: "Piuttosto la morte che quello che voi cercate!"

L'assalto alle suore, le istigazioni ad ognuna di esse, le percosse, le minacce e gli oltraggi, durarono per circa un'ora. Nel momento in cui i cetnici cominciarono a strappare loro con violenza gli abiti religiosi, le sorelle cercarono l'uscita dalla finestra. Suor Jula aprì la finestra del secondo piano ed invitò le altre a seguirla. Invocando Gesù in aiuto: "Gesù, salvaci!", una dopo l'altra, si gettarono nel vuoto.

Dopo il salto, ferite e stremate, provarono a rialzarsi e a fuggire, però subito furono ammazzate con i coltelli dai loro assassini e poi spinte con i piedi verso la Drina.

Le grida delle sorelle si udirono chiaramente anche nella casa di Stojan e di Jelena Baković, distante dalla caserma circa 150 metri. Marija Čolić, nata Baković, allora dodicenne, dichiara: "...Abbiamo sentito nella nostra casa che dalla direzione della caserma dei cetnici venivano grida femminili: 'Gesù, salvaci!', mentre le altre invocavano: 'Gesù, Gesù!'. Queste grida le ho sentite personalmente, e me ne ricordo bene". Sua sorella minore, Veronika, sposata Ostojica, racconta: "Quando si sentirono le grida femminili, la mamma e la signora Angelina Genda uscirono sulla terrazza. Siccome i gemiti non cessavano, uscimmo anche noi bambini. Mentre stringevo la mano della mamma e della signora Genda, sentivo le grida: 'Gesù, aiutaci! Gesù, abbi pietà!'. Anche se la mamma non sapeva che quelle erano le grida delle suore, ripeteva davanti a noi ad alta voce: 'Gesù, aiutale!'".

Il sacerdote Anto Baković, che allora aveva dieci anni, ricorda vivamente ciò che era successo in quella notte del 15 dicembre. Nella sua dichiarazione riferisce: "Quella sera noi bambini andammo presto a dormire, però nella notte la mamma ci svegliò e aprì la finestra superiore verso la caserma. Sentimmo gli strilli e i gemiti femminili come se fossero davanti alla casa, e poi sentimmo chiaramente le parole: 'Gesù, Maria, Giuseppe!'. Queste parole erano ripetute diverse volte. Da queste parole abbiamo compreso che si usava violenza

sulle donne cattoliche, e non sulle musulmane. Queste urla durarono circa un'ora”.

Racconta Veronika che alle sorelle fu richiesto “di spogliarsi, di lasciare il loro modo di vita, di cessare di servire il Vaticano”. Poi conclude: “Tutti sapevamo, dalle altre stragi dei cattolici di quella regione, che l'assalto alle suore si era scatenato per l'odio contro la fede cattolica”.

Il soldato Juraj Rupčić, che era sistemato in quella notte insieme con altri prigionieri al pianterreno dello stesso edificio, sentì le grida e i gemiti, e vide anche le ultime sorelle cadere dalla finestra. Egli dichiara: “Non si può raccontare, né esprimere, che cosa è successo, ma si presume che i cetnici si siano avvicinati alle sorelle in modo indegno e violento, e che queste, per liberarsi dalla loro violenza, saltarono dalla finestra...”.

Nella *Cronaca* delle suore c'è scritto che in una fossa presso la caserma, giaceva un soldato ferito. Oltre a vedere che le sorelle erano saltate dalla finestra, egli vide anche che ciascuna, prima di essere accoltellata a morte, aveva fatto il segno della croce.

Il rev. Anto Baković riferisce nella sua dichiarazione ciò che vide il giorno dopo, il 16 dicembre, sulla sponda della Drina: “La mattina, subito dopo essermi alzato dal letto, secondo la mia usanza, andai alla Drina, e presso il muro della caserma militare vidi quattro cadaveri femminili. Ero sicuro

che quelle erano le suore, in base a quanto i cetnici avevano raccontato nella nostra casa. (...) Dei quattro cadaveri femminili che avevo visto quella mattina vicino alla Drina, due erano giovani, e due di età media, secondo il mio parere di allora. Ciascuna di loro aveva una ferita sotto la mammella e una decina di ferite sul corpo. Io ho contato quelle ferite...”.

Sua madre Jelena fece tutto il possibile, rischiando pure la propria vita, perché i corpi delle sorelle fossero sepolti nel cimitero cattolico. Tuttavia, tutto fu inutile. I cadaveri delle sorelle rimasero sulla sponda del fiume fino al tardo pomeriggio del 16 dicembre, poi, secondo gli ordini, furono spinti con un bastone nella Drina. Così la Drina divenne la loro tomba scorrevole.



L'ex-caserma a
Goražde in cui
erano rinchiusi le
sorelle

Morte di Sr. Berchmana

La più anziana, (di 76 anni), Sr. Berchmana fu separata dalle altre sorelle a metà del percorso e lasciata in una casa. In seguito, non incontrò più le suore. Siccome era anziana e malata e quasi cieca, durante il percorso spesso scivolava e cadeva a terra. A causa di questi disagi, per le cadute e le ferite, era completamente indebolita e sfinita. Per alcune parti del percorso la portarono su una slitta, dalla quale, però, spesso cadeva.

Come prigioniera, fu sistemata presso una famiglia a Sjetlina, in cui viveva Ilija Gelo, vedovo, con le sue due figlie adulte. Una di esse riferisce: "Dormiva nella stessa stanza in cui dormivamo mia sorella ed io, perché avevamo soltanto una stanza e la cucina. Suor Berchmana taceva abbastanza e pregava, e mentre conversavamo, qualche volta sorrideva. Quando andavamo a dormire, ci chiedeva di uscire perché potesse svestirsi. Quando le portavamo del cibo, diceva: 'Mi dispiace, perché così privo voi'. (...) Rimase da noi per una decina di giorni".

Dopo qualche tempo vennero due cetnici e la portarono via sulla slitta. La figlia di Ilija Gelo si ricorda di quel giorno e del rosario della sorella: "Il papà disse loro di lasciarla perché non poteva camminare, era vecchia... La condussero fuori, la misero sulla slitta (...). Un'ora dopo erano

tornati. Uno di loro aveva al collo il rosario di Sr. Berchmana. Io avevo un grande desiderio di avere quel rosario e gli chiesi di darmelo. Ma egli mi disse che la sorella gliel'aveva regalato, e che lui ne aveva bisogno".

Ilse Senisch (Kočović), tedesca, prigioniera a Sjetlina, visitava la sorella ogni giorno. Ricorda che era "serena e piena di fiducia in Dio". Quando venne a sapere che Sr. Berchmana doveva andare a Goražde dalle altre sorelle, che erano già state uccise, corse per salutarla: "Partiva con i miei migliori auguri. L'avvolsi nella coperta, le diedi un po' di cibo per il viaggio... Credo di non essere presuntuosa se dico che anche il suo cuore soffriva per il congedo! La portarono via. Al ritorno, il cocchiere mi disse che era arrivata bene dalle sorelle e che era serena".

Suor Berchmana fu uccisa il 23 dicembre nei dintorni di Sjetlina. Secondo la dichiarazione di Vesna Petrić e delle altre prigioniere, a Sjetlina si diceva che era stata uccisa sotto il ponte di Prača (un fiume, vicino a Sjetlina, che si riversa nella Drina). Vesna riferisce inoltre che un giorno ricevette l'abito nero della sorella uccisa, e che con esso dovette cucire la bandiera per i cetnici.

Alle sorelle di Sarajevo arrivavano diverse voci sulla sorte della sorella più anziana di Pale. Alcuni dicevano che il suo corpo era trovato seppellito nel bosco di Sjetlina, perciò, nella primavera del

1942, due sorelle di Sarajevo si misero alla ricerca della sua tomba. Su questo Sr. Silva Rabič scrisse: "Le sorelle sono arrivate indisturbate a Sjetlina. Vanno di casa in casa, si informano e cercano. Gli abitanti mostrano loro alcune tombe isolate fuori di Sjetlina, però della tomba della sorella nessuno sa nulla. Suor Rolanda aveva aperto, insieme alla gente, le tombe di persone superficialmente seppellite (...). Dappertutto soltanto vestiti marci di maschi o di soldati! Non c'era nessuna traccia dei resti di Sr. Berchmana".

Nonostante tutti gli sforzi, la tomba non fu trovata. Suor Silva conclude: "Abbiamo perso per sempre ogni speranza di rintracciare i resti preziosi delle nostre care martiri di Pale".



La scuola a Pale in cui insegnava Sr. Berchmana

Fama della santità e del martirio

La notizia sulla morte delle cinque sorelle si diffuse rapidamente a Sarajevo e nei dintorni. Anche se era tempo di guerra, la gente ne parlava e ricorreva all'intercessione delle Martiri della Drina, come le hanno denominate.

Qui presentiamo soltanto alcune testimonianze.

Il sacerdote Špiro Vuković testimonia (nelle lettere del 1986 e 1991) che la sua venerazione ebbe inizio nel luglio 1942, quando, da seminarista di Đakovo, era di passaggio per la Bosnia. A causa dei ponti interrotti, si trattenne con gli amici per un certo tempo a Sarajevo. Su questo argomento, nel 1991, scrive al governo provinciale delle Figlie della Divina Carità: "Chiaro, di che cosa parlare se non della guerra? A me interessava tutto delle vergini e martiri della Drina. In quel tempo, il 7 luglio, a Sarajevo ebbe inizio la mia devozione verso la loro opera eroica e la prontezza nel sacrificare la vita per salvare la propria dignità verginale".

La loro testimonianza, - ritiene, - è un dono a tutta la Chiesa cattolica, perciò egli si occupa con zelo di divulgare la fama della loro santità. Come chi già da tanto tempo ricorre alla loro intercessione e ha ottenuto tante grazie, è convinto che

non si deve aver paura di niente quando “così facilmente si possono trovare i gioielli di fede, sempre brillanti, nel martirio”. Per stimolare i fedeli ad una più grande venerazione dei santi e dei martiri della nostra regione, e non soltanto di quelli degli altri paesi, – menziona, come esempio, santa Maria Goretti, martire della santa castità, – fece dipingere un quadro delle Martiri della Drina. Il quadro, dipinto da Sr. Paulina Semenčić della Congregazione delle Ancelle della misericordia, è esposto dal 1986 nella sagrestia del santuario della Madonna di Uscoci a Spalato.

Il sacerdote Anto Lutter, nella sua lettera del 1991 in cui chiede l’apertura del processo di beatificazione, riporta dati preziosi sulla divulgazione della fama di santità fin dall’inizio. Egli era allora seminarista a Sarajevo. Racconta della vasta risonanza dell’evento tra la gente: “L’evento intorno alla morte delle sorelle ha riecheggiato fortemente a Sarajevo tra tutti gli abitanti, in particolare tra i cattolici. (...) Si diceva subito: queste sono martiri della santa fede. Semplicemente, in pubblico, si diceva: queste sono martiri della propria vocazione e dei propri voti. Quanto a me, allora ragazzo di quattordici anni, posso dire, che la convinzione comune era: queste sono martiri”. Ricorda anche l’affermazione del sacerdote Ante Weiss, cappellano nella parrocchia della cattedrale di Sarajevo, il quale non parlava tanto dei det-

tagli dell’evento, ma piuttosto con convinzione ripeteva: “Queste sono martiri della santa castità e dei santi voti”.

La fine della guerra portò un nuovo clima, molto difficile. La gente si era ritirata in sé stessa, per paura, e temeva di parlare delle vittime e degli scomparsi. Su questo riferisce il rev. Lutter: “Il silenzio era caduto su tutti. Tuttavia, se qualcuno si trovava in difficoltà, oppure delle donne si fossero trovate in simili situazioni, le gente indicava le Martiri della Drina quali modelli di sacrificio e di testimonianza della fede e delle convinzioni cristiane. A quanto mi risulta, nessuno le riteneva per altro se non per martiri della fede”. In seguito continua a descrivere l’opinione dei cattolici a Sarajevo sulla morte delle sorelle: “...L’odio verso la santità, verso la Chiesa e i voti delle sorelle. Noi vedevamo in loro esempi vivi di fedeltà a Dio e ai voti emessi, da una parte, e dall’altra l’odio terribile verso tutto quello che è cattolico e santo. Non si parlava di nessuna politica, né che fossero croate, ma soltanto dell’odio verso la santità della loro vita”.

Esse vengono paragonate ai primi martiri del cristianesimo, e scrive: “Tutto era coperto dal silenzio, dal quale prorompeva la figura delle sante vergini e martiri come all’inizio dell’epoca cristiana”. Poi conclude: “Sono rimaste fedeli ai propri voti, poiché erano vere cristiane e vere religiose,

come nel tempo dei primi cristiani: meglio morire che peccare. Secondo me, esse erano impregnate di Cristo, loro Sposo, che amavano con tutto il loro essere, e perciò si sono sacrificate per i valori soprannaturali. Sono diventate, per me, i cavalieri della parola data e dei propri voti, cioè della santa castità”.

Di questo evento si parlò anche a Pale. Zvonimir Stilinović, abitante di Pale, testimonia sull’opinione dei cattolici, e dichiara: “Noi, che abbiamo parlato di loro con rispetto, riteniamo che meritano il riconoscimento umano e divino a causa della violenza a loro fatta. Riteniamo che sono martiri! (...) Non vediamo altro motivo oltre questo: che erano cattoliche”.

La notizia si diffuse anche a Godinjak, villaggio nativo di Sr. Jula. La sua pronipote, Kata Pospíšil, nata Ivanišević, racconta: “La notizia della morte di Sr. Jula giunse a noi la vigilia di Natale dopo la messa domenicale. Era doloroso per noi sapere che era finita di una tale morte. In quel momento di dolore, Jula, sorella germana di Sr. Jula, cominciò a cantare *Te Deum laudamus* per ringraziare Dio del sacrificio della sua vita”. Ricorda anche che suo padre diceva: “Tu vedrai, Kaja, che esse saranno proclamate sante!”



La sponda della Drina dove giacevano
i corpi delle sorelle uccise

Messaggio che illumina

Quando le circostanze lo permisero, a Pale e Goražde, al fiume Drina, vengono i gruppi delle Figlie della Divina Carità insieme con i fedeli laici delle diverse parti. Ascoltano in silenzio il messaggio che invita all'imitazione.

Questi luoghi parlano più forte delle parole. Essi conservano la memoria ad una santità che si realizzava silenziosamente e senza rumori in occasioni semplici della vita quotidiana. Conservano la memoria della vita donata a Dio e all'uomo, completamente e senza calcoli. La memoria alla fedeltà nel poco che, con impegno costante, maturò e fruttificò nella fedeltà nel molto.

Della fedeltà nel molto, nelle prove difficili e nelle circostanze avverse, parla in modo particolare il fiume Drina. Lì le sorelle affermarono con il proprio sangue quanto, nel giorno della professione dei voti religiosi, avevano espresso con le parole e rinnovato poi nell'arco della vita. Lì è stato pronunciato il loro ultimo: "Eccomi!"

La loro vita e il loro martirio ispirarono, dal 1941 fino ad oggi, tanti che in esse riconobbero modelli degni di memoria e di imitazione.

Le Martiri della Drina illuminano anche oggi con il loro atteggiamento, l'abbandono e il messaggio. Esse sono un dono alla Chiesa, come esemplari che ispirano e attirano. Esse sono una sfida costante

alle persone della vita consacrata, come afferma la lettera delle sorelle del Carmelo di santa Teresa di Gesù Bambino di Kloštar Ivanić: "Viviamo nel tempo delle tendenze che mirano a reprimere i valori dello spirito e ad ottundere nell'animo delle persone consacrate la fedeltà agli ideali. Il Signore mette sul candelabro cinque esemplari splendidi, le Martiri della Drina, per essere una continua sfida e uno stimolo perché viviamo la nostra consacrazione a Dio con più fedeltà, di giorno in giorno, nelle piccole cose, per poter pronunciare con la propria vita, anche nelle prove difficili, il nostro *fiat*".

Questo è un incoraggiamento anche per le nostre famiglie affinché perseverino nella fedeltà nel loro modo di vivere, aperte verso la vita tramite l'offerta di sé agli altri in tutte le circostanze, anche al costo della sofferenza.

Le Martiri della Drina sono una sfida anche per i nostri giovani. Li incoraggiano a costruire la propria vita sui valori che non invecchiano e non impallidiscono mai, i quali, poiché eterni, possono dare il senso vero alla loro esistenza e portare la gioia e la sicurezza nella loro quotidianità.

La vita santa e il martirio di Sr. Jula, Sr. Berchmana, Sr. Krizina, Sr. Antonija e Sr. Bernadeta enunciano chiaramente a tutti che esistono i valori per i quali vale la pena di rinunciare a tutto perché si conservi l'amore e si abbia la vita in abbondanza (cf Gv 10, 10).

Indice

Prefazione	5
Introduzione.....	7
Biografia delle sorelle.....	9
Suor M. Jula Ivanišević.....	9
Suor M. Bernadeta Banja	15
Suor M. Krizina Bojanc	20
Suor M. Antonija Fabjan.....	24
Suor M. Berchmana Leidenix	29
Casa di Maria a Pale	34
Nonostante i pericoli le suore rimasero a Pale..	40
Cattura delle suore.....	43
Fedeltà fino al martirio	48
Morte di Sr. Berchmana.....	52
Fama della santità e del martirio	55
Messaggio che illumina	60

Autrice



Suor M. Ozana Krajačić è nata 1964 a San Martin na Muri (Croazia), dove ha frequentato la scuola elementare. Entrata nella Congregazione delle Figlie della Divina Carità, continua con l'istruzione scolastica. Nel 1985 emette i voti temporanei, nel 1990 quelli perpetui, poi faceva da catechista. Nel 1994 inizia lo studio post-laurea presso l'Istituto pontificio teologico del *Teresianum* a Roma e ottiene il dottorato in spiritualità. Dopo lo studio si dedica al lavoro nella formazione religiosa, tiene i ritiri mensili e gli esercizi spirituali per le sorelle e i laici, guida le trasmissioni alla radio.

Da vice-postulatrice della causa, redige il bollettino informativo *Martiri della Drina*, e nel 2008, sotto la guida del relatore P. Hieronim Fokcinski (SI), ha scritto la *Positio* sul loro martirio.

Per comunicare grazie ricevute e per informazioni,
rivolgersi a:

Kćeri Božje Ljubavi, Nova ves 16, 10000 Zagreb, Croazia
tel. 00385-1-4668-464
mail: kauza.dmukenice@gmail.com
www.kblj.hr/drinskemukenice

